La nuova rubrica: "Il coraggio della verità"

Da oggi iniziamo una nuova rubrica: "**Il coraggio della verità**".
Nell'agosto del 1990, il giornalista Lazzero Ricciotti, vero partigiano, nell'intervista che mi fece, riportata nel settimanale STOP e nel libro, da me scritto, "COCER Carabinieri – Cronaca di un'avventura sindacale", mi pose questa domanda: "Che cos'è il coraggio?". Risposi: "***Coraggio è ragionare con la propria testa, avere la forza d'andare contro corrente, non deflettere dalle proprie idee e dai propri orientamenti, anche se dall'altra parte vi è un intero sistema che tutto ti può contrapporre. Andare avanti, nonostante tutto questo, qualunque sia la tua posizione nella vita. Soprattutto il coraggio di stare con gli umili e con i poveri. Il coraggio d non mettersi mai dalla parte del più forte, ma di stare con i diseredati, con gli emarginati, con coloro che nessuno proteggerà mai. Perché gli umili e gli emarginati ti potranno compensare solamente con un sorriso, con una stretta di mano calorosa, con un abbraccio affettuoso, con delle lacrime, ma quel sorriso, quella stretta di mano, quell'abbraccio, quelle lacrime sono cose che contano non soltanto in cielo".***
Voi mi potreste replicare: "Belle parole! Ma le ha messe in pratica?". Non sono il solito ciarlatano, il solito politico che spara parole tanto per prendere in giro la gente. Quando il Presidente Oscar Luigi Scalfaro mi invitò a inghiottire il rospo per uniformarmi ad una decisione di Ciampi, a quel tempo Capo del Governo, gli risposi seccamente: "***Non ho mai inghiottito rospi da Ufficiale dei carabinieri, non intendo farlo adesso che sono deputato della Repubblica***", Mi replicò dicendo che nella sua vita politica, in oltre 40 anni, aveva ingoiato diversi rospi. Gli risposi che nella vita bisogna avere il coraggio di non deflettere mai dalle proprie idee. Da quel giorno imparai che nessuno ti può e ti deve fermare quando dici la verità! Ed io continuo a farlo.

Nassirija

Alla nostra redazione è pervenuto un appunto anonimo, scritto verosimilmente da qualcuno che a Nassirija in quei tristi giorni c'era e ha constatato personalmente di chi sono le colpe per quella strage che poteva essere evitata. Ho subito collegato i nomi che vengono riportati con quanto accaduto di recente nella vicenda scandalosa dei funerali del capo mafioso a Roma. Tutti hanno puntato il dito contro carabinieri e poliziotti, ma nessuno ha menzionato i servizi segreti, che avrebbero dovuto conoscere i fatti prima di tutti gli altri. Per questo prendono lauti stipendi. Ma noi sappiamo che i servizi segreti da qualche anno vengono affidati a persone che godono solo della fiducia dei politici, poco contando le capacità professionali. Ma andiamo al contenuto dell'appunto. In esso vi è scritto che:

- erano inadeguate le difese passive delle due basi (Maestrale e Libeccio), per l'assenza nell'area circostante alle stesse di una fascia o area di rispetto di circa 150/200 metri, che avrebbe garantito protezione e sicurezza al personale in caso di esplosione di un'autobomba;
- il muro perimetrale della base era adiacente alla strada, su cui transitavano liberamente tutti, e lungo tale perimetro era collocato il personale di guardia, che poteva essere offeso in qualsiasi modo;
- gli hesco bastians, posti a protezione, erano solo una fila alta circa un metro e 40 centimetri, coperti quasi sino all'orlo con della ghiaia, anziché con sabbia fine;
- la ghiaia con la deflagrazione, a seguito dell'attentato, pur avendo una funzione di protezione, si è trasformata in migliaia di schegge che hanno colpito il personale;
- l'altezza degli hesco bastians era tale da permettere la vista dall'esterno delle operazioni che si svolgevano all'interno delle due basi; per cui i civili irakeni, transitando a piedi, potevano attingere notizie sui comportamenti e sulle abitudini del personale;
- la mensa, ubicata presso la base Libeccio, era stata allocata sotto una grandissima tenda bianca, illuminata, che così risultava visibile anche a grande distanza, specie dal ponte "Al Zaytoon", sul fiume Eufrate, che collega le due basi, Libeccio e Maestrale, dove libero era il flusso della circolazione dei veicoli civili irakeni;
- al momento di maggiore affluenza alle mensa del nostro personale, poteva verificarsi una strage di proporzioni immani, potendo essere tutti colpiti con RPG7, razzi e mitragliatrici pesanti montate a bordo di Pick Up o mortai, non protetti da hesco bastians.

Nonostante queste gravi carenze, nessuno dei Generali dell'Esercito e dell'Arma, che hanno visitato le due basi, ha rilevato alcunché. Eppure essi vennero a visitare le due basi nei mesi di settembre ed ottobre, cioè alcuni giorni prima della strage, che ricordiamo avvenne il 12 novembre.

La magistratura militare, che processa un carabiniere per aver sottratto una brioche al bar del reparto, ha mai letto che cosa questi Generali hanno scritto al termine delle loro visite?

Penso proprio di no, perché questi Generali hanno fatto una gloriosa carriera.

Antonio Pappalardo